

Città e provincia

Nelle chat si alzano i toni

Secondo Lertora (Fipe-Confcommercio) nelle chat private degli operatori iniziano a levarsi le voci di chi vorrebbe aderire a forme di protesta più eclatanti

La rabbia preme sugli argini «Scontro sociale ora è un rischio»

SAMUELLI (FIEPET): E' UNA DERIVA PURTROPPO PREVISTA LERTORA (FIVA): RIAPRIRE ORA

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Migliaia di microimprese in ginocchio. Un'impresa uguale una famiglia. Ci sono i pubblici esercenti, ma esiste una sterminata lista di attività al palo. Piccoli artigiani, ambulanti, commercio al minuto. Ora, la pancia ribolle, e minaccia la piazza. Cristian Lertora, presidente della Fipe provinciale (Confcommercio), non fa mistero. «In tante chat private - confessa - salgono le voci di chi anche a Piacenza vorrebbe una protesta importante, per riaprire. Ma io, a chiudere l'autostrada, non ci vado. Il rischio è che questi lavoratori si affidino a voci, a promesse, ma sappiamo che andare contro la legge impone multe, e che i Dpcm sono legittimi. Però, è vero: basta, basta, basta con le chiusure». Fabrizio Samuelli, vice direttore di Confesercenti e coordinatore Fiepet, non si discosta di molto dal suo collega. «Noi, questa deriva - afferma riguardo

alle prime manifestazioni di piazza da parte delle categorie penalizzate dal blocco di attività - deriva scaturita da uno stillicidio di aperture e chiusure, l'avevamo prefigurata in un incontro con la prefetta Daniela Lupo. Purtroppo, siamo stati facili profeti di una situazione che a Roma o sulla A1, si è già fatta esplosiva». A far da detonatore, «il malessere dettato dall'incertezza: non sappiamo come, quando e se si potrà riaprire», ragiona Samuelli, stigmatizzando i contenuti del Decreto Sostegni e affidando una sola flebile speranza agli emendamenti, senza far fare voli pindarici all'ottimismo, merce ormai esaurita. «Da ottobre, e qui mi riferisco in particolare ai locali - afferma il vice direttore di Confesercenti - è iniziato un calvario. Ma l'anno scorso era il primo episodio del genere. Ora sono 14 mesi che andiamo avanti. Piacenza è tra i territori più sfortunati. La deriva delle piazze? Ma anche qui, uguale, l'esperazione è alle stelle. Noi invochiamo forme ortodosse per esprimere il disagio, ma c'è il ri-

schio che nella disperazione qualcuno fugga in avanti. Mi auguro le riaperture. Quando? Già da ieri. Le condizioni ci sono, a Pasqua abbiamo avuto locali chiusi e parchi e grigliate di amici e parenti. Le condizioni per riaprire bar e ristoranti non sono abbastanza? Siamo disposti a rivedere le linee guida, pur di ripartire. E chiediamo che i ristori siano reali. Legittima la protesta degli ambulanti - conclude Samuelli - la loro chiusura è un'altra assurdità: c'è un lungo elenco di attività della tabella 23 possibili in sede fissa ma non per loro». «L'ho sempre sostenuto - riprende Lertora - che è ingiusto bloccare un'autostrada, o lo scontro di piazza. Ma forse ci sono i segnali che è ora di dire basta, si rischia lo scontro sociale, tra chi ha lo stipendio sicuro e chi non se lo può guadagnare. Ora il problema di un commerciante, di un pubblico esercente, non è più quello di riuscire a pagare l'affitto. Ma di mettere da mangiare in tavola, di mandare a scuola i figli. Non dico: dateci soldi. Dico: fateci lavorare»



La protesta degli ambulanti a Carpaneto. Il disagio si allarga e ora si manifesta anche nei paesi sempre in modo pacifico
_FOTO LUNARDINI

PARRUCCHIERA PIACENTINA A ROMA PER LA MANIFESTAZIONE IO APRO

«Eravamo 2mila in piazza e tranquilli ma hanno fatto notizia solo gli scontri»

● «Ero alla manifestazione di Roma in piazza Montecitorio domenica. Purtroppo i Tg si sono soffermati solo sugli scontri con le forze dell'ordine che hanno coinvolto circa 40 persone! Il resto della piazza - eravamo all'incirca 2000 - ha manifestato in tutta tranquillità e senza scontri! Noi non siamo negazionisti. Pensiamo però si possa riaprire in sicurezza». Così Silvia D'Alò, la parrucchiera piacentina che si sta battendo da mesi per i diritti della sua categoria. «Ma non solo, perché a Roma - con il movimento Io Apro - c'erano risto-

ratori, partite Iva, titolari di agenzie di viaggio, commercianti ambulanti, persino lavoratori dall'Alitalia. Io penso che occorra far sentire il proprio dissenso. E a volte per farlo, si deve uscire di casa e scendere in piazza, anche se costa fatica». La parrucchiera è scesa nella capitale in treno, con marito e figlio piccolo. «Loro mi hanno atteso in albergo. I soldi per spostarsi li mettiamo di tasca nostra. E' l'unico modo per farsi sentire. Chiediamo ristori corretti. Per avere indennizzi la perdita sul fatturato su base annuale deve essere

del 30%, ma molti di noi non arrivano a quella percentuale e quindi non veniamo aiutati. Molti di noi hanno fatto investimenti per rendere sicuri i propri locali». La D'Alò denuncia anche il problema crescente dell'abusivismo. Quanto ai tafferugli, testimonia: «Mi sono trovata vicinissima agli scontri. Mi sono vista i manganelli davanti e sono scappata e messa al riparo. Le rimostranze non vanno fatte in modo fisico o violento. C'è un modo pacifico per manifestare».

_D.Men.

I SOSTEGNI LEGATI AL CALO DEL FATTURATO

La Cna: il 60% non arriva ai contributi e chi li ottiene non ce la fa lo stesso

● C'è forte preoccupazione, in casa Cna Piacenza, per i sostegni che il Governo intende varare a favore delle attività produttive e di servizi pesantemente colpite e penalizzate dall'emergenza sanitaria ancora in atto. Preoccupazioni che Cna ha già portato, in queste ultime ore, all'attenzione del mondo politico e istituzionale. «Sulla base delle indicazioni relative al Decreto Sostegni - puntualizza il presidente provinciale di Cna, Giovanni Rivaroli - sei imprese su dieci resteranno escluse dai contributi a fondo perduto con il requisito della soglia del 30 per cento del calo del fatturato. La no-

stra associazione si è recentemente confrontata con la Commissione Bilancio del Senato, e proprio in quella sede ha formalmente chiesto di sostituire la tagliola del 30 per cento con un meccanismo che riduca progressivamente il beneficio, ma che, al tempo stesso, possa ampliare la platea dei beneficiari, sperando anche in risorse aggiuntive». «Ci preoccupa anche il fatto che questa norma non prevede interventi e facilitazioni in materia di liquidità e credito - prosegue Cna -. Per ovviare a questo inconveniente riteniamo indispensabile prorogare alcune delle misure

straordinarie in scadenza al 30 giugno, come le moratorie sui prestiti e il sistema di garanzie pubbliche, così come riteniamo di grande utilità rivalutare il sistema dei Confidi. Crediamo anche sia indispensabile correggere l'impostazione della norma in materia di Tari, per evitare pesanti aggravii degli importi proprio a carico delle utenze non domestiche». Al di là delle indicazioni relative al Decreto Sostegni, Cna Piacenza auspica che il Governo possa rivedere e riformulare la tempistica riguardante la riapertura delle attività tuttora sospese. «Con il progressivo miglioramento della



Enrica Gambazza

situazione epidemiologica - aggiunge il direttore di Cna Piacenza, Enrica Gambazza - e con il potenziamento della campagna vaccinale, il Governo dovrebbe anche prevedere la riapertura in

tempi brevi di tutte quelle attività che, per gli effetti della zona rossa e delle varie disposizioni normative, sono state costrette a fermarsi. Penso soprattutto a parrucchieri, estetiste, bar, ristoranti e alle attività commerciali in genere, che hanno anche già effettuato importanti investimenti per dotarsi di tutti i dispositivi di protezione e a tutela della salute. Riaperture che non possono più essere procrastinate e che devono essere accompagnate, appunto, da ristori economici in grado di consentire la ripartenza di tali attività».

La storia di Jacob

Ma anche coloro che invece i contributi hanno la "fortuna" di averli ricevuti non è che se la passino molto meglio. Ad esempio Jacob Bashish, italo-siriano, a Piacenza da 22 anni, artigiano e commerciante con una pasticceria-gela-

teria a Carpaneto e un ristorante-pizzeria a Castellarquato. Ha totalizzato il 44 per cento di perdita del fatturato ed ha quindi avuto accesso ai contributi. Tra le varie tranche (tre nel 2020 e una all'inizio di quest'anno) ha ricevuto poco più di 11 mila euro in totale. Una boccata di ossigeno sufficiente per rimanere a galla? «Guardi, io pago 13mila euro l'anno di affitto per un solo dei miei locali. Poi ci sono le bollette, le spese di mantenimento. Faccia lei i conti» risponde. Neppure l'asporto è stato utile. «A Castellarquato non prende, il paese è troppo piccolo e tenere aperto così non vale la pena». Un po' meglio è andata a Carpaneto «anche se di gente in giro per un gelato in zona rossa ne arriva poca». Il futuro? «Non voglio l'elemosina ma poter lavorare. Non siamo noi quelli che propaghiamo i contagi, ormai dovrebbero averlo capito». _fed.fri.